



IV Grado

Dolomiti Orientali 1

Emiliano Lorzi

**91 vie di roccia
classiche e moderne**



SECONDA EDIZIONE

IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO

*“Non può mica essere alta
diecimila metri questa parete!”
Georges Livanos*

SEGUI IDEA MONTAGNA SU:

 www.facebook.com/ideamontagna
 plus.google.com/+Ideamontagnalt
 www.pinterest.com/ideamontagna
 www.slideshare.net/IdeaMontagna

collana **roccia** d'autore



FOTOGRAFIE

Tutte le fotografie utilizzate sono dell'autore, dove non specificato in didascalia.

Seconda edizione: agosto 2016

ISBN: 978-88-97299-87-5

Idea Montagna Editoria e Alpinismo

Via Euganea Villa, 27
35037 Villa di Teolo PD - Italy
Tel./Fax +39 049 6455031

marchio di Officina Creativa sas
Via Guido Rossa, 17
35016 Piazzola sul Brenta PD - Italy
info@ideamontagna.it - www.ideamontagna.it

Coordinamento generale: Francesco Cappellari

Progetto grafico: Rossella Benetollo - Officina Creativa - Piazzola sul Brenta PD - Italy

Impaginazione: Denis Perilli

Mappe: Emiliano Zorzi

Schizzi: Marco Romelli

Stampa: Peruzzo Industrie Grafiche per conto di Idea Montagna Editoria e Alpinismo

Copertina: foto di Francesco Cappellari

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale degli scritti, dei disegni e delle fotografie.

Avvertenza: questa guida è compilata con la massima coscienza ma non si garantisce per eventuali errori o incompletezze. L'uso delle informazioni contenute in quest'opera è a proprio rischio. L'autore e l'editore non si assumono quindi nessuna responsabilità per eventuali incidenti o qualsiasi altra conseguenza.

IV Grado Dolomiti Orientali 1

Emiliano Zorzi


IDEA MONTAGNA
EDITORIA E ALPINISMO



● Introduzione

INTRODUZIONE

Dopo sei anni dalla prima edizione e dall'ottima accoglienza che il volume *IV Grado in Dolomiti 2* ha ricevuto dai lettori, è ormai tempo per la completamente rinnovata seconda edizione che, per inserirsi nel sistema ormai organico dell'ampia collana dedicata alle rocce dolomitiche, ha preso il titolo di *Dolomiti Orientali volume 1*.

Come nella prima edizione ci sono le classicissime di media difficoltà di gruppi mondialmente famosi come le Lavaredo, le Tofane, la Civetta, ma anche chicche più nascoste, dalle Marmarole allo Zoldano, adatte agli amanti della pace e della tranquillità.

Questa nuova edizione si è ampliata grazie a molte nuove proposte, anche di livello un po' più alto del *quartogrado* distintivo della collana. È stata completamente rivista nei materiali testuali e fotografici, correggendo gli inevitabili errori e le sviste della prima edizione, aggiungendo i ritocchi necessari per far sì che il libro sia al passo con i cambiamenti che più spesso di quanto si pensi riguardano l'attrezzatura, e quindi il modo di percorrere, delle nostre belle classiche dolomitiche. In questo senso varie vie, nel lasso di tempo fra le due edizioni, sono state ripercorse personalmente dall'autore o da amici-collaboratori fidati.

Un'altra novità non meno importante sta nel fatto che sono stati aggiunti molti schizzi tecnici per una più immediata "lettura" sul campo, anche se rimango fermamente convinto che una relazione scritta, per quanto sintetica, unita a una buona foto, sia insostituibile per trasmettere tutte quelle informazioni che inevitabilmente uno schizzo, strumento più "freddo", omette riguardo le caratteristiche, i pregi e i punti dove prestare particolare attenzione in una scalata, in modo che questa sia sempre vissuta con la necessaria serenità e il dovuto controllo.

Per il resto le caratteristiche, con le migliorie intervenute nelle altre guide della collana (vedi ad esempio le cartine topografiche), rimangono le stesse, così come l'essenza. L'obiettivo è dare uno strumento utile per poter scegliere e vivere in consapevolezza e tranquillità quelle splendide giornate che nascono dall'incontro fra la pelle delle mani, il sudore della fronte e la dolomia. Infine mi preme ringraziare, di nuovo, i collaboratori e amici, primo fra tutti – per quantità e disponibilità – Luca Brigo, che hanno ri-fornito il prezioso materiale già presente nella prima edizione con anche l'aggiunta di qualche nuova perla.

Un nuovo augurio di buona lettura e di buone scalate.

Emiliano Zorzi



INDICE

• Introduzione	5	3. GRUPPO DI FANIS	103
• Note tecniche	8	• TERZO PILASTRO DEL BANDIARAC	107
• L'autore	12	• CIMA DEL LAGO	110
1. CIVETTA	13	23. Via Dall'Oglio-Consiglio	110
• TORRE DI VALGRANDE		• TORRE DEL LAGO	113
01. Via Normale	17	• LAGAZUOI NORD	116
02. Via Pollazzon-Rudatis	21	• PICCOLO LAGAZUOI	119
• PAN DI ZUCCHERO		26. Via Maurizio Speciale	124
03. Via Peterka-Hall	24	27. Via del Tetto	127
• PUNTA AGORDO		28. Via Ardizzon	130
04. Via Da Roit	28	29. Via Cengia Martini	133
• TORRE VENEZIA		• TORRE GRANDE DI FALZAREGO	137
05. Via Normale	33	• TORRE PICCOLA DI FALZAREGO	142
06. Via Andrich-Faè	38	31. Via Comici	145
07. Via Ratti	43	• PIRAMIDE DEL COL DEI BOS	148
• TORRE DI BABEL		• COL DEI BOS	152
08. Via Goedeke	46	34. Via Ada	152
09. Via Soldà	50	• 4. TOFANE	155
• TORRE TRIESTE		• CASTELLETO	159
10. Spigolo Tissi	53	36. Via Ghedina	162
2. MOIAZZA	59	• TOFANA DI ROZES	169
• TERZA TORRE DEL CAMP		• TERZO SPIGOLO DI ROZES	173
11. Via Angelina	63	38. Via Alverà-Pompanin	176
• SECONDA TORRE DEL CAMP		• PILASTRO DI ROZES	179
12. Via Bien con variante superiore	67	39. Via Costantini-Apollonio	183
• SECONDO TORRIONE DEI CANTOI		• PRIMO SPIGOLO DI ROZES	186
13. Via Ultima Nata + Spigolo Ovest	70	40. Via Alverà-Pompanin	189
• SCALET DELLE MASENADE		5. NUVOLAU, AVERAU, CINQUE TORRI	179
14. Via Decima	73	• AVERAU	183
15. Via Tempi Moderni	78	41. Via Illing-Alverà	186
16. Via Nuovi Orizzonti	81	• GUSELA DEL NUVOLAU	189
• PALA DELLE MASENADE		• TORRE GRANDE - CIMA SUD	193
17. Colatoio Bonetti ("Riga nera")	83	43a. Via Myriam	193
18. Via Soldà	87	43b. Via Diretta Dimai	
• PALA DEL BELIA			
19a. Spigolo Sorarù	89		
19b. Via Penasa-Lise	89		
• CRODA PAOLA			
20a. Via Soldà	96		
20b. Via Benvegnù	96		
• TORRE JOLANDA			
21. Via del Topo	99		

● Indice

• TORRE LUSY	195	• MONTE CIAREIDO	295
44. Parete Nord		64. Via Cipriani 89	
• TORRE QUARTA BASSA	197	• TORRE PIAN DEI BUOI	299
45. Via Normale		65. Via Del Negro	
6. CRODA DA LAGO	199	11. CADINI DI MISURINA	303
• CIMA CASON DI FORMIN	204	• PUNTA COL DE VARDA	306
46. Diedro Dallago		66. Via Comici	
• LASTONI DI FORMIN	207	• CAMPANILE DÜLFER	309
47. Via dei Bolognesi		67. Via Dülfer	
48. Via Priolo con uscita Why Not	212	• GEMELLI (PUNTA SUD)	313
49. Via della Rampa	215	• PALA DI PUNTA ELLIE	317
• CRODA DA LAGO	217	69. Via Mazzorana	
50. Via Normale		• TORRE WUNDT	321
7. PELMO	223	70. Via Mazzorana-Del Torso	324
• CENGIA DI BALL	226	71. Via Valleferro	326
51. Via Sole d'autunno		72. Via della Fessura	328
8. DOLOMITI ZOLDANE	229	• CIMA CADIN DI RINBIANCO	328
• SFORNOI DI MEZZO	234	73. Via Mazzorana-Longo	
52. Via Somnavilla-Angelini		12. TRE CIME DI LAVAREDO	333
• SASSO DI BOSCONERO	239	• CIMA OVEST DI LAVAREDO	336
53. Antispigolo Nord Ovest		74. Via Normale	340
• SPIZ DI MEZZO	244	75. Spigolo Nord Est	345
54. Via Gianceselli		• CIMA GRANDE DI LAVAREDO	351
• CIMA DI PRAMPERET	247	76. Via Normale	354
55. Via Cavaliere Errante		77. Via Dülfer	357
• TÀMER DAVANTI	252	78. Spigolo Dibona	361
56a. Via di Sinistra	256	• CIMA PICCOLA DI LAVAREDO	364
56b. Via di Destra		79. Via Normale	369
9. POMAGAGNON	259	80. Spigolo Giallo	373
• PUNTA FIAMES	262	81. Via delle Guide	381
57. Via Dimai	267	• CIMA PICCOLISSIMA DI LAVAREDO	386
58. Spigolo Jori		82. Via Preuss	388
10. MARMAROLE	271	83. Via Cassin	392
• TORRE DEI SABBIONI	275	13. DOLOMITI DI SESTO	377
59. Via Normale		• CRODA DEI TONI	381
• CRODA BIANCA	279	84. Via Normale	386
60. Cresta Sud	283	85. Via Drasch	388
61. Via Tessari	288	• CAMPANILE CARDUCCI	392
62. Via Cadorin-Scandolin		86. Via Happacher-Rigoli	
• IL PUPO	291	• PALA DI POPERA	392
63. Via Normale + Variante dei Ragni		87. Via Baumgartner	



NOTE TECNICHE

STRUTTURA DELLA GUIDA

Le salite sono state organizzate nelle seguenti zone:

- 1) Civetta
- 2) Moiazza
- 3) Falzarego e Fanis
- 4) Tofane
- 5) Nuvolau - Averau - Cinque Torri
- 6) Croda da Lago - Lastoni di Formin
- 7) Pelmo
- 8) Dolomiti Zoldane (Bosconero e Spiz di Mezzodi/Tàmer)
- 9) Pomagagnon
- 10) Marmarole
- 11) Cadini di Misurina
- 12) Tre Cime di Lavaredo
- 13) Dolomiti di Sesto

Per ogni singola via vi è:

- una breve **INTRODUZIONE** con impressioni e notizie di carattere generale. Dato il taglio della guida, la lettura attenta di questa parte sarà fondamentale per poter scegliere l'itinerario rispondente ai propri gusti, alle proprie attitudini e alle proprie capacità sia tecniche sia alpinistiche nel senso più ampio del termine, anche tenendo conto dei rischi derivanti dalla scalata in ambiente;
- una **SCHEDA RIASSUNTIVA** di presentazione nella quale appaiono i dati essenziali:

- *primi salitori*;

- *Sviluppo*: si considera sempre lo sviluppo totale sul terreno del percorso dall'attacco all'uscita (non il dislivello altimetrico); nel caso vi siano tratti di trasferimento a piedi, vengono segnalati;

- *Difficoltà*: si riporta la difficoltà tecnica massima dei passaggi espressa secondo la tradizionale scala UIAA. Le difficoltà riportate tendono a essere generose piuttosto che strette, in quanto una valutazione severa delle difficoltà è normalmente una fonte di problemi e ansia per l'alpinista "medio".

- *Tempo previsto*: questa è una delle indicazioni più suscettibili alla capacità personale. Anche qui, come per le difficoltà, i tempi sono stati calcolati con buon margine e, naturalmente, si riferiscono a una salita su terreno sconosciuto ed effettuata per la prima volta: si deve tener anche conto che se la via è già conosciuta spesso il tempo si può quasi dimezzare.

● Note tecniche

- *Rocchia*: si danno indicazioni generali sulla qualità della roccia; generalmente si ricorre agli aggettivi; ottima, buona, discreta, friabile.

- *Materiale*: l'indicazione sul materiale utile o indispensabile da portare è sempre molto delicata e difficile da esprimere. Per pura questione di comodità si riporta quasi sempre la dicitura "nda" (anche se in realtà una "normale dotazione alpinistica" risente profondamente delle capacità tecniche, di un insieme di abitudini personali consolidate). Il materiale che si intende incluso in "nda" comprende casco, imbraco, due mezze corde da 60 m, sei-otto cordini o fettucce di varia misura e una decina di rinvii, una scelta di friend e/o stopper e, sempre, almeno 4 chiodi e un martello. Ulteriore materiale aggiuntivo viene eventualmente segnalato nella singola scheda di ogni via.

- *Punti d'appoggio*: si citano i rifugi o bivacchi che possono servire da punti d'appoggio. I loro dati e i loro accessi sono specificati nelle schede introduttive ai gruppi.

- una descrizione del percorso d'**ACCESSO**, dal punto d'appoggio o di partenza più comodo fino all'attacco della via. Non è riportata nessuna indicazione su come raggiungere il punto d'appoggio (rifugio o bivacco che sia) in quanto presente nella scheda introduttiva;

- **SALITA**: in questa parte vi è la vera e propria relazione tecnica della via, tiro per tiro. Nella descrizione della lunghezza di corda si riportano, quando necessario, le caratteristiche dei singoli passaggi. Alla fine sono evidenziati i dati complessivi del tiro (lunghezza totale, difficoltà e stato di chiodatura al momento della ripetizione);

- **DISCESA**: è riportata dettagliatamente ogni discesa, che spesso è la parte che l'alpinista deve affrontare con maggiore attenzione. Come è noto l'ascensione termina una volta giunti a casa, non una volta arrivati in cima.

- **FOTO**: sulla (o sulle) foto è sempre riportato il tracciato del percorso con la suddivisione in tiri di corda.

SCHIZZO TECNICO: per molte vie della raccolta è stato inserito anche uno schizzo tecnico (che utilizza la simbologia ormai comunemente conosciuta) per una lettura immediata sul campo.

CLASSIFICAZIONE DELLE DIFFICOLTÀ

Per quanto riguarda la scala UIAA che è stata usata per descrivere i singoli passaggi pare superfluo riportarne la classificazione. Qui si ricorda solo che, contrariamente alla norma comune, i gradi vengono espressi in numeri arabi (esempio 4°) e non in numeri romani (IV) in quanto di più immediata visualizzazione.



ripida erba e detriti (tracce e ometti), tagliando poi verso dx su una cengia con sentierino che aggira la base delle rocce della Punta Agordo e con un ultimo saltino di roccette deposita nel canalone sotto la Forcella di Pelsa. Non lo si scende ma si percorre sulla dx la larga cengia con evidente sentiero sotto la parete della Torre Venezia fin sul pulpito dove si esaurisce. Qui iniziano i segni rossi della *Via Normale* di discesa

della Torre Venezia (vedi it. 05, descrizione in discesa nell'it. 07).

Per questa, scendendo tutto l'incassato canalone (tracce) e da ultimo con una breve CD per scendere un grosso masso sotto il quale si esce dal canalone a dx, si va al Rifugio Vazzoler (2 h dalla cima).

ARMANDO DA ROIT (1919-1998)

Soprannominato "Tama", per il colore da tamarindo del suo viso, storico gestore del Rifugio Vazzoler (32 anni di gestione, dal 1958 al 1982) e alpinista di livello, guida alpina e accademico del CAI, amico e compagno di scalate di molti dei grandi frequentatori del rifugio dagli anni quaranta in poi. Amico specialmente di Georges Livanos, con il quale si legò più volte.

Inizia negli anni quaranta e proprio del 1941 è la bella via qui relazionata sulla Punta Agordo, ma già nel 1942 compie una salita notevole: la prima invernale al Civetta, con un intero gruppo di Alpini del 7°, conducendoli in vetta per la ferrata Tissi. Ripete le più difficili vie della sua Civetta, fra cui spicca la prima ripetizione della *Via Carlesso* alla Torre Trieste (1951). Nel 1953 un exploit, la difficile parete est della Cima del Bancon con l'altro francese e coppia fissa di Livanos, Robert Gabriel. I tre assieme nel 1954 percorrono per primi anche la difficile via alla parete ovest della Cima di Terranova.

È ricordato anche per la sua intensissima e meritevole attività di soccorso alpino e anche come uomo politico, essendo stato senatore socialista della repubblica, oltre che sindaco di Agordo e poi di La Valle Agordina negli anni '90.



TORRE VENEZIA 2337 m

Via Normale

VERSANTI EST E NORDEST

PRIMI SALITORI:
Napoleone Cozzi, Alberto Zanutti, Tullio Cepich, Antonio Carniel, 16 luglio 1909

SVILUPPO: 550 m

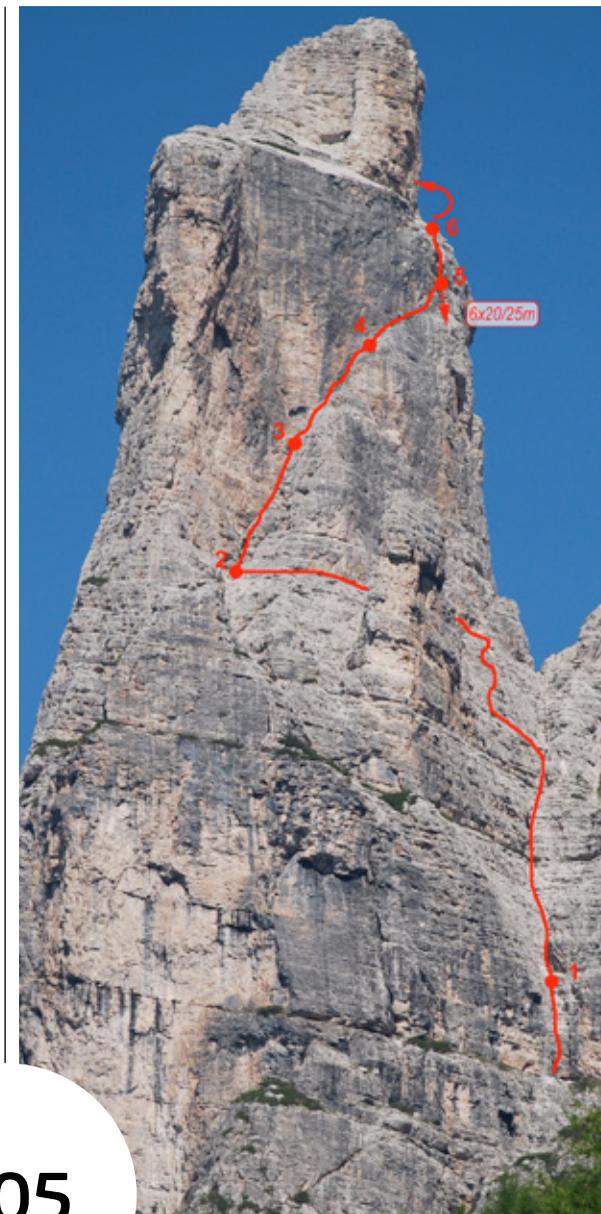
DIFFICOLTÀ: 3°, p. 4°+

TEMPO PREVISTO: 3 ore

ROCCIA: generalmente buona; tratto in canale con detriti

MATERIALE: nda

SALITE DEL:
22/10/2000 e 19/8/2009



005



Una fra le più belle normali delle Dolomiti. Pur discontinua e con alcuni tratti di puro trasferimento, possiede un innegabile fascino d'altri tempi. Per l'epoca in cui fu aperta alcuni passaggi destano ammirazione.

AVVICINAMENTO

Dal Rifugio Vazzoler si segue per qualche min la stradina per il Rifugio Tissi fino alla sbarra oltre la quale inizia a scendere. Si imbecca a dx un sentiero che risale il bosco fra i mughi in direzione del versante E della Torre Venezia. Si sale ripidi su una cretina mugosa e quindi si rimonta un tratto ghiaioso piuttosto ripido, ormai quasi alla base delle rocce della torre. Si prosegue fino al canale roccioso, stretto fra il Campanile delle Mede e la Torre Venezia. Non entrarci subito. Dopo un paio di tornanti si traversa su una cengetta rocciosa (attenzione se bagnata) che immette nel canale stesso alla base di due massi incastrati. Si risale facilmente il primo (p. 2°), sopra il quale si è allo spiazzo ghiaioso alla base del secondo enorme macigno.



Emiliano Zorzi sul tratto centrale della via

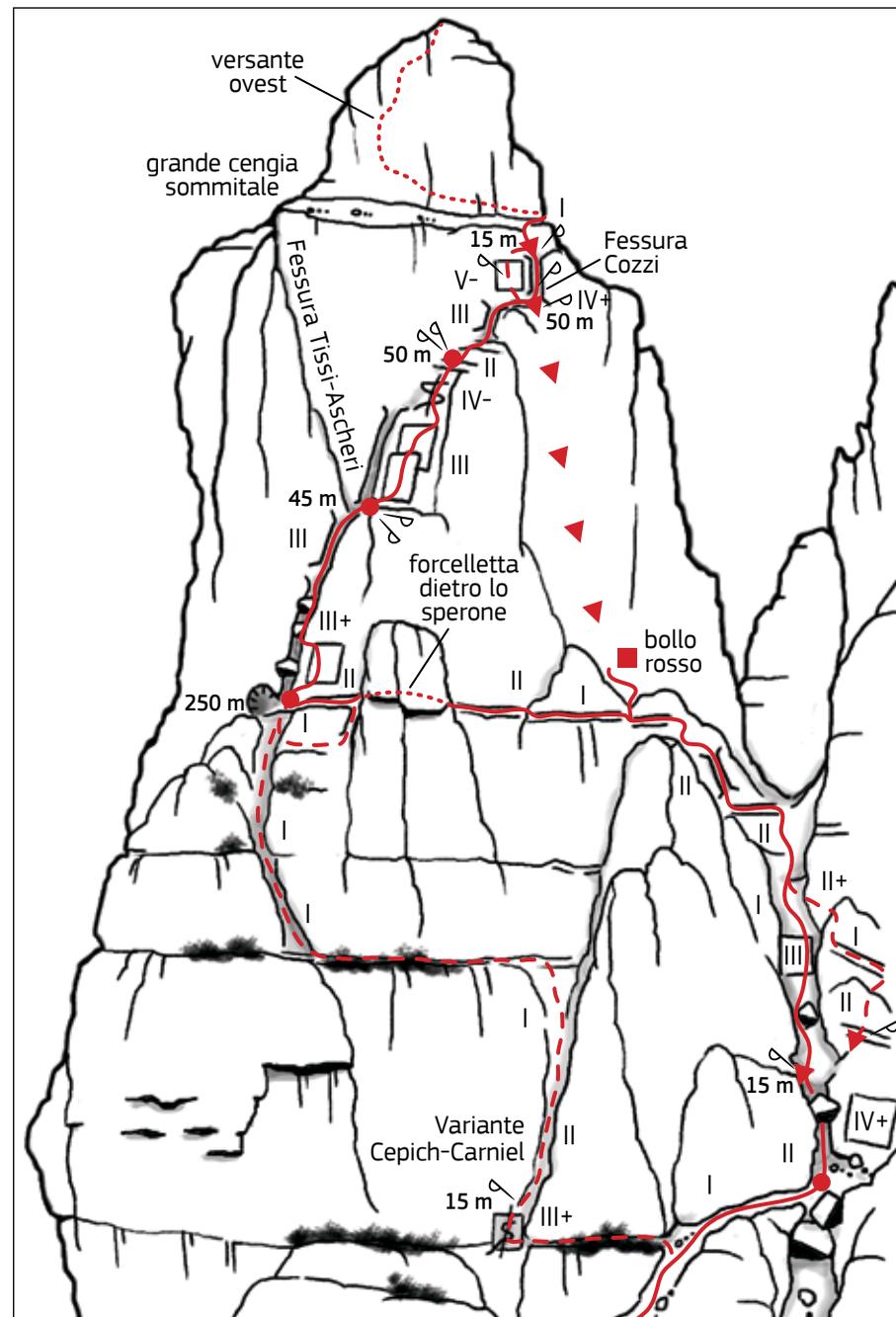
SALITA

L1. Si va sotto al macigno e si passa attraverso lo stretto foro formato con la parete. **10 m; 2°, 3°; 1AF.**

NB: nel caso il foro sia impraticabile (es. neve), si scala la paretina sulla dx del masso, breve ma dall'inizio levigato (delicato, specialm. se bagnato; 4°+). Dopo i primi 3 m la salita diviene più facile, traversando verso sx e rimontando un breve saltino per portarsi sopra il masso stesso.

L2. Si rimonta il canale, prima con alcuni salti (pp. 2°, p. 3° su un basso salto rossastro), poi più largo. Dove si apre, si segue l'evidente trac-

cia sulla sx (grandi frecce rosse) che si svolge prima su una cengia, per poi risalire un piccolo canale (p. 2°). Oltre a questo si sale a tornanti su una costola di roccette fin quasi alla base della parete NE della Torre (un grande quadrato rosso indica la fine delle CD di discesa). Prima del quadrato rosso, dove la costola si attacca alla torre, si segue a sx una cengia (i primi 10 m un po' esposti; p. 2°) raggiungendo dopo 60 m in quota (ometti) una forcelletta formata da uno sperone staccato dalla Torre. La si supera e si prosegue oltre per cengia (o subito sotto per traccia fra mughi) fino all'imbocco del cana-



le-camino della parete E. Se ne raggiunge il fondo su un buon ripiano nei pressi di una nicchia gialla. **250 m ca.; 1°, pp. 2°.**

L3. Il canale-camino è subito ostruito da un grosso blocco. Conviene scalare la ripida ma articolata parete di dx passando in altezza il grosso masso, sopra il quale si rientra a sx nel canale. Si rimonta direttamente il canale-camino nel fondo (1C, possibile sosta intermedia), superando dei piccoli blocchi fino a un esiguo slargo. **45 m; 3°, 3°+; 2CF.**

L4. Per la ripida parete a dx del fondo del canale, per fessure non difficili fin quasi a toccare la cresta a dx del canale su un piccolo intaglio. Qui si rientra a sx nel canale con breve movimento (p. 4°-) per poi salire facilmente nello stesso fino a un ottimo slargo. **50 m; 2°, 3°, p. 4°-; 2CF.**

L5. In diagonale verso dx su facili gradoni di roccia scura, traversando poi quasi in orizzontale verso dx su comoda cengia. Si rimonta un altro

piccolo gradone fino a portarsi sotto a un pilastro staccato dalla parete soprastante, giallastra e strapiombante. Si risale la larga fessura (p. 3°), raggiungendo un terrazzino oltre il quale non si può più attraversare. Si è alla base dell'evidente Fessura Cozzi. **50 m; 1°, 2°, p. 3°; 1AF.**

L6. Si scala la fessura (1C alla base, attacco difficile) verticale ma di buona roccia (sassi incastrati per sicura), che in alto diviene più facile, fino alla comodissima sosta ad anello. Si può anche scalare la parete a sx della fessura, seguendone i tratti più articolati (1C), stessa difficoltà, più difficile da proteggere. **15 m; 4°, p. 4°+; 1C, 1AF.**

L7. Si risale facilmente il canalino soprastante raggiungendo la grande terrazza detritica alla sommità della torre. **10 m; 1°.**

L8. Si segue il sentiero verso dx, aggirando il versante N della torre e portandosi su quello O, dove le rocce della piramide sommitale si rompono in facili gradoni coperti di ghiaia. Si sale a piacere sulle roccette fino alla sommità. **200 m; 1°.**

DISCESA

La discesa dalla grande cengia superiore avviene con una serie di 6CD da 20/25 m in verticale sulla precipite parete NE a piombo sotto il terrazzino della Fessura Cozzi, riprendendo la *Via Normale* sotto, al grande quadrato rosso su terrazza. Vedi schizzo e descrizione dettagliata nell'it. 06.

*A sinistra: Emiliano Zorzi sulla Fessura Cozzi
Pagina successiva: Marco Fontanini sullo stretto foro all'attacco della via*



NAPOLEONE COZZI (1867-1916)



Nacque nella Trieste austro-ungarica, dove entrò nella Società Alpina delle Giulie e dove coltivò sentimenti pro-italiani. Le sue passioni furono lo sport in generale, specialmente scherma e pattinaggio, e il disegno. Recentemente sono stati valorizzati e riscoperti i suoi taccuini con vari acquerelli, oggi studiati e apprezzati grazie all'interesse di Melania Lunazzi.

In ambito alpinistico, con alcuni concittadini come Alberto Zanutti e Tullio Cepich, formò un gruppo presto conosciuto come la "squadra volante". Nei pressi della città fu forse il primo ad aprire itinerari di allenamento a bassa quota in Val Rosandra.

Compì le prime salite importanti nel 1902 nelle Dolomiti d'Oltrepieve, anche se la notorietà gli fu portata da un insuccesso, cioè la mancata salita al Campanile di Val Montanaia, sul quale si aprì la via assieme a Zanutti fin poco sotto il grande ballatoio, venendo fermato da una decina di metri di roccia insuperabile al tempo (5°+), non vedendo la traversata a sinistra, in piena esposizione, che avrebbe permesso il prosieguo dell'ascensione e il successo. Ironia della sorte i due triestini si fermarono proprio in cima al passaggio più impegnativo della via, la fessura Cozzi, oggi un 5° grado, breve ma reso impegnativo dall'usura e dall'unto. Pochi giorni dopo gli Austriaci di Von Glanvell compiranno la prima ascensione. Della mancata ascensione rimangono begli acquerelli. Importanti sono soprattutto le sue scalate nel gruppo della Civetta, fra il 1909 e il 1910 scalò, in prima salita assoluta, le Torri Venezia e Trieste. Per l'epoca ascensioni impegnative e complicate, in particolare quella alla Trieste che segue un percorso molto particolare, salendo al vicino Castello della Busazza dal quale ci si cala a corda per raggiungere la cresta dentellata e rotta che unisce i due monti, dopo la quale un impegnativo cammino che porta il suo nome conduce in vetta.

Sicuramente più bella e logica, nonché più facile, la sua *Via Normale* alla Venezia, relazionata qui, che ancora oggi raccoglie estimatori. Qualche breve passaggio di 4° o qualcosa in più, permette di raggiungere la vetta di questa splendida montagna.

Nel 1911 con Zanutti e Lampugnani aprì una via sulla tetra e grandiosa parete nord della Piccola Civetta, percorrendo in parte la vecchia *Via degli Inglesi*. Nella stessa zona, tre anni prima, aveva individuato il lungo e suggestivo itinerario alla cima della Civetta attraverso la Val dei Cantoni e il Giizzer. Nel 1908 lo troviamo nel settore del Pelmo sulla parete ovest del Pelmetto.



TOFANA DI ROZES 3215 m

Via Dimai-Eötvos



PARETE SUD

PRIMI SALITORI: A. Dimai, G. Siorpaes, A. Verzi, I. e R. von Eötvos, 1 agosto 1901.

SVILUPPO: 635 m + 500 m di trasferimenti

DIFFICOLTÀ: 4°+, p. 5°

TEMPO PREVISTO: 9 ore

ROCCIA: nel complesso buona, anche se su una via così lunga qualche tratto richiede attenzione

MATERIALE: nda

SALITE DEL: 21/7/2004 e 28/8/2012

037



Traverso all'inizio della Via Dimai-Eötvos



Via grandiosa in una parete grandiosa, aperta oltre cent'anni fa con un intuito eccezionale. Pur se alcuni tratti si superano di conserva o slegati camminando, il percorso non è mai banale nelle difficoltà e con alcuni passaggi impegnativi. Il famoso traverso finale, molto bello, non costituisce un problema quanto invece l'orientamento nel tratto sopra il Secondo Anfiteatro dove il percorso migliore non è di immediata individuazione e vi sono diverse possibilità di salita. Discesa non difficile ma lunga (impegnativa fisicamente dopo una giornata intera in parete), mentre fino all'Anfiteatro la via non è obbligata e il percorso e i tiri sono solo indicativi.

ACCESSO

Dal Rifugio Dibona si segue la comoda rarecchia che sale al Rifugio Giussani fino alla partenza della teleferica (5 min). Qui si prende a sx il sentiero n. 442 (tabelle per Castelletto, Ferrata Lipella) che risale abbastanza ripido il basamento di ghiaie e mughì dell'enorme versante S della Tofana di Rozes, raggiungendo il comodo sentiero 404 che proviene, più o meno in quota, dal Rifugio Giussani. Lo si segue a sx passando sotto i vari pilastri della Tofana, fin sotto alla grande gola che scende dall'Anfiteatro (poco riconoscibile dalle altre simili dalla base ma ben visibile dalla SS del Falzarego) che si apre nel cuore della parete sotto la cima principale. In questo punto si stacca a dx il sentiero per il Castelletto e la *Ferrata Lipella* (tabella). Si segue per qualche metro per questo sentiero per poi rimontare a dx (labili tracce) la schiena di erba e detriti sul bordo sx dello scolo di ghiaia sotto la gola fino a raggiungerne lo sbocco. 1 h dal Rifugio Dibona.

SALITA

L0. Dallo sbocco della gola si sale un breve gradino di rocce bianche e dilavate (p. 2°+) sopra il quale per tracce ci si porta all'interno di una grande cavità chiusa da soffitti gialli (non conviene seguire verso dx la grande cengia basale). Giunti all'interno della cavità si scopre sulla dx un cunicolo che si oltrepassa. Un breve traverso esposto oltre il foro (p. 2°) permette di raggiungere una cengia che si percorre per una decina di metri fino ad aggirare uno spigoletto. Poco oltre c'è 1CF che segna l'attacco, circa una decina di metri prima della fine della cengia. **150 m ca.; elem., pp. 2°; 1CF.**

L1. Direttamente sopra il chiodo per un sistema di fessure superficiali di bella roccia (1CL, più a dx ce n'è un altro ugualmente percorribile) fino a raggiungere una zona di cenge dove si attrezza una sosta su spuntone. **45 m; 4°; 1CL.**

L2. Si sale per facili rocce a dx di una bassa fascia giallastra raggiungendo la base di un'altra parete giallastra con strapiombi. Si percorre verso sx un'ampia cengia fino sotto un bel camino grigio a sx dei gialli (ometto). **40 m; 2°, 1°.**

L3. Si scala completamente il camino di ottima roccia; negli ultimi metri è anche possibile scalare le più facili rocce sul bordo sx. Alla fine si giunge a un terrazzino sotto un piccolo strapiombo. Sosta sulla dx. **50 m; 4°; 1CF.**

L4. A dx della sosta si continua per un sistema di caminetti e canalini divertenti che presto si appoggia. Per il successivo canale o meglio per le facili roccette a sx si va ad attrezzarsi una sosta dove più conveniente. **50 m; 3°, 2°.**

L5. Salendo ancora una decina di facili metri si giunge in cima all'*Avancorpo*, staccato dalla parete da una profonda spaccatura. Si scende un po' fin dove diviene possibile passare la fendi-

tura con una breve spaccata (è anche possibile aggirare a sx la sommità dell'*Avancorpo* e raggiungere questo stesso punto). **25 m; 2°.**

L6. Si scala la successiva bella parete scura (clessidre) sopra la quale si obliqua decisamente verso sx per parete appoggiata e articolata fino a dei comodi terrazzini (ometto). **35 m; 4°, 3°+; 1CLF.**

L7. Ci si trova sotto a una parete giallastra incisa da un camino-diedro più scuro (possibile variante 4°+). A dx una cengia con ometto da non seguire. Si obliqua invece un po' a sx per parete scura (1CL) evitando così la parete giallastra. **15 m; 4°; 1CLF.**

L8. Si scala un invitante camino-canale che ben presto si appoggia giungendo alle roccette all'inizio del grande *Anfiteatro*. **40-50 m; 3°, poi 1°.**

Conviene raccogliere le corde e calzare le scarpe da ginnastica. Seguendo le tracce verso sx (ometti) ci si porta nello scolo dell'*Anfiteatro*. Lo si risale per poco finché si imbecca a sx una terrazza detritica (tracce e ometti) che corre sot-

to il tozzo torrione che separa l'*Anfiteatro* dal *Secondo Anfiteatro*.

Aggirato lo spigolo arrotondato del torrione (ometto) si lascia la terrazza e si sale per facili roccette dietro a un grande spuntone (dietro allo stesso piccola finestra). Andando poi in diagonale a sx per gradoncini (pp. 2°) fin sotto un diedrino nerastro dove si trova 1CLF. **300 m ca; elem.; pp. 2°.**

L9. Si scala il diedrino scuro sopra il quale facili rocce rotte con detriti conducono a una comoda cengia che si raggiunge sotto un evidente diedro giallo-rossastro che incide la sommità del torrione (ometto). **30 m; p. 4°; 2°.**

L10. Si traversa senza difficoltà a sx sull'ampia cengia fino ad aggirare uno spigolo (ometto). **20 m; elem.; 2CF.**

L11. Si continua per la facile cengia fin dove si esaurisce. Si continua a traversare scendendo un passo (p. 4°) proseguendo poi nella traversata per alcuni metri (3°) superando infine un ultimo passo un po' più impegnativo (p. 4°) ol-

LA CHIAVE DELLA SALITA: LA TRAVERSATA

Chi percorre la *Via Dimai* sul "muro di fuoco", come l'ha chiamato qualcuno, sale per ore lungo la grande parete aspettando di trovarsi davanti alla chiave della salita: la traversata. Uno di quei passaggi che nell'epoca d'oro delle guide erano mitici. Ai climber di oggi sicuramente non offre le stesse emozioni e difficoltà di quell'epoca. I progressi tecnici, la buona chiodatura, la conoscenza della montagna, l'hanno relegata a un normale bel tratto di arrampicata. Avendo affrontato la scalata con l'ausilio della mitica guida "Berti", mi pare bello ripercorrere ogni tanto la traversata con gli occhi delle signorine von Eötvös: "Una breve cengetta porta verso s.; al suo termine si scende due metri a una prima nicchia; inizio della lunga ed espostissima traversata. Dalla nicchia giù 3 metri a un'esile cengetta che porta in breve a una seconda nicchia (chiodi), donde la traversata prosegue su parete strapiombante fino a un canale: il capocordata scende ultimo questo passo fra la prima e la seconda nicchia; qui passa in testa per completare la traversata assicurandosi a piccoli spuntoni, poi sale verso d. per assicurare dall'alto i compagni."

Altri tempi.





Sopra: particolare della parte centrale della via

tre il quale si è di fatto sulle ghiaie del Secondo Anfiteatro. **40 m; 1°, poi 3°, pp. 4°; 1CF.**

NB: dalla fine della facile cengia si può anche, invece di traversare, salire un basso gradino nerastro (p. 4°-) sopra il quale si raggiunge una terrazza detritica che ugualmente verso sx conduce al Secondo Anfiteatro.

Camminando verso sx per una decina di metri si raggiunge il fondo del Secondo Anfiteatro da dove inizia la parte più complessa della via.

NB: si segnala qui il percorso più redditizio mentre nell'edizione 2009 in questo tratto si

descriveva una variante, ben più impegnativa, a sx del percorso in uso, che spesso veniva percorsa per errore.

Si risalgono le rocce facili ma sporche (pp. 1° e 2°) del fondo della conca. Dopo poche decine di metri, sulla sx, in corrispondenza di un ripiano di ghiaia inizia la variante segnalata in calce. Si continua a salire per una quarantina di metri puntando a un'ampia nicchia-rientranza giallastra che si apre su una cengia (la più ampia delle molte) fino a raggiungerla scalando una breve paretina ripida ma articolata (p. 3°). Si traversa a sx lungo la cengia (facile ma con

detriti, pp. 2°) per ca. 30 m fino a 1CF+CL che segna il punto dove si inizia ad affrontare la soprastante parete.

L12. Si supera un primo gradino giallastro sopra la sosta (p. 4°+) giungendo a un terrazzino. Si asseconda in diagonale a dx un'esposta rampa che si insinua nella parete giallastra (4°, pp. 4°+) fino a una stretta cengia orizzontale (spuntone giallo a inizio cengia; attenzione agli attriti!). Si traversa a sx lungo la stessa senza troppe difficoltà, superando un piccolo gradino che la interrompe (p. 4°, 1D e 1C in cima) continuando ancora qualche metro in traverso fin sotto una netta fessura diedro. **40 m; 4°, pp. 4°+; 1C, 1D, 2CF.**

L13. Si affronta la fessura di ottima roccia slavata (p. 4°+ all'inizio) con clessidre, fino a uscire su un canalino più ampio, sostando prima che si trasformi di nuovo in camino. Sosta su CL a dx oppure poco più in alto su ampia terrazza a sx. **40 m; 4°, p. 4°+, poi 3°; 1CLF.**

L14. Si affronta il camino (p. 4°, 1CL) che dopo poco si appoggia e conduce con arrampicata divertente alla base dell'enorme caminone giallo e repulsivo. **50 m; 4°, 3°; 1CL, 2CF.**

L15. Si traversa facilmente a sx per una decina di metri raggiungendo così l'inizio della celebre traversata. Si scende un paio di metri in esposizione aiutandosi con un cordone (1C) raggiungendo una nicchia con terriccio rossastro dove si sosta. **20 m; 2°, 4°; 1C, 2CF.**

L16. Si inizia a traversare a sx raggiungendo una seconda nicchia dove c'era il libro delle ascensioni (1C). Poco oltre si obliqua un po' in discesa (4°, 1C in alto, utile per il secondo) per poter continuare la traversata più agevolmente. Si aggira un punto più stretto (4°, 1C) continuando poi fino a raggiungere il canalino obliquo che

segna la fine del traverso. Lo si risale per alcuni metri fino a uno spiazzo (ometto). **35 m; 4°; 3C, 1CF.**

L17. Non andare a sx nel fondo di un colatoio giallastro ma continuare direttamente per la ripida parete soprastante (clessidre) in obliquo a sx, raggiungendo il colatoio-canale più in alto. Lo si risale facilmente fino a un'ampia spalla panoramica (ometto; spiazzo per bivacco). Conviene salire ancora qualche metro verso dx lungo un canalino che conduce verso il netto camino d'uscita. Sosta su sassi incastrati in uno spiazzo poco sotto l'inizio del camino. **40 m; 4°, 3°.**

L18. Ci si porta sotto il camino superandone la prima parte levigata (p. 5° o A0, 1C). Si continua con bella arrampicata (1C) entrando nel profondo spacco. Si passa dietro un masso incastrato sopra il quale poi si monta con classica arrampicata di camino. Si continua più agevolmente nella spaccatura raggiungendo un caratteristico masso rettangolare che segna l'uscita della via. Lo si supera indifferentemente all'interno o all'esterno uscendo sulle ghiaie sommitali. Dopo una decina di metri si giunge alla sosta attrezzata. **45 m; 4°, p. 5°/A0; 2C, 1CF+CL.**

DISCESA

Si segue lungamente la dorsale di detriti e rocce fino a un'anticima, che si aggira sulla sx per tracce. Un ultimo ripido pendio di rocce sporche di detrito (pp. 2°) dal quale dopo un po' conviene obliquare a sx (vaghe tracce) per ripide ghiaie a raggiungere il sentiero che conduce alla non lontana vetta. 50 min dall'uscita. Dalla cima si segue il sentiero segnalato prima per la cresta N e poi obliquando verso E per la



dorsale NE (bolli blu) fino al Rifugio Giussani. Fra le molte tracce conviene seguire quella segnata, anche se più lunga, in modo da evitare fastidiose lastronate coperte di detrito. 1 h.

Per uscire subito dalla via, senza andare in vetta, dopo aver risalito per una quindicina di minuti l'arrotondata dorsale, si traversa verso sx, oltrepassando un impluvio e giungendo sul versante O per ripida ghiaia inclinata. Si prosegue in quota raggiungendo prima la cresta O e poi, lungo cengette coperte di detriti sul versante occidentale, raggiungendo la cresta N più o meno all'altezza dell'arrivo del sentiero della

Ferrata Lipella, che sbuca dal basso. Da qui al Rifugio Giussani come sopra. 1 - 1,30 h dall'uscita della via.

ANTONIO DIMAI (1866-1948)

Una delle più grandi guide del periodo classico, a cavallo fra '800 e '900. Membro di una delle più grandi dinastie "dolomitiche", purosangue cortinese, era figlio di Angelo, guida e compagno di Paul Grohmann durante l'esplorazione delle vie normali ai giganti delle Dolomiti fra il 1860 e il 1870. L'epoca di Antonio Dimai è l'epoca in cui si ricercano nuovi itinerari per vincere le grandi pareti inviolate lungo la linea di minor resistenza possibile. Ne escono generalmente percorsi complessi, di ampio respiro, in cui ci si addentra letteralmente nella montagna. Le difficoltà tecniche solo in alcuni passaggi possono sfiorare il limite inferiore del 5° grado. È per questo che ancora oggi le sue vie sono grandi classiche per gli appassionati della media difficoltà che amano cimentarsi con le grandi pareti. Essendo guida di professione, molte delle sue vie, come era d'uso all'epoca, prendono il nome dai clienti che lui accompagnava. I più celebri sono i due inglesi Phillimore e Raynor; per questo varie vie opera di Antonio Dimai sono conosciute come "vie degli inglesi". Il caso più evidente è la severa e quasi irripetuta via alla parete nord della Piccola Civetta, del 1895, un percorso da quasi 2000 m di sviluppo che segna tutta la muraglia, così come la sud dell'Antelao. Non dobbiamo nemmeno dimenticare le due nobili ungheresi Ilona e Rolanda von Eötvös, con lui sulla Tofana di Rozes nel 1901. Altre vie, aperte fra il 1896 e il 1908, hanno avuto molta più fortuna fra i ripetitori, per la loro logica e la qualità dell'arrampicata. Molte sono presenti in questa guida: la parete sud della Punta Fiammes, la parete sud della Tofana di Rozes, la est del Catinaccio, lo spigolo sud della Punta Grohmann e quello della Costa del Bartoldo. Un invito ad andarle a percorrere. Ogni via racconta la sua storia e presenta qualche passaggio risolutore celebre, grazie all'intuito della guida ampezzana: la traversata finale sulla Rozes, la Menschenfalle (trappola per uomini) sulla Grohmann, il passo Phillimore sul Bartoldo, il camino della cotoletta sul Catinaccio. I suoi figli, Angelo e Giuseppe, furono anch'essi protagonisti indiscussi della stagione dolomitica successiva, quella del sesto grado. Oltre che per molte vie di questo livello nella zona di Cortina, sono conosciuti per aver aperto nel 1933, assieme a Emilio Comici, la celebre via alla nord della Cima Grande di Lavaredo, successo poi inquinato dalle polemiche sulla spartizione dei meriti per quella storica impresa.

TERZO SPIGOLO DI ROZES 2900 m ca.

Via Alverà-Pompanin

PRIMI SALITORI:

Albino Alverà e
Ugo Pompanin,
11 agosto 1946

SVILUPPO: 780 m

DIFFICOLTÀ: 5°

TEMPO PREVISTO:

7-9 ore

ROCCIA: generalmente
buona o molto buona;
qualche tratto con detriti

MATERIALE: nda

SALITA DEL: 19/7/2009



038



lare una ripida fessura-camino sulla grigia faccia dx del caminone (4°+, roccia discreta), raggiungendo una cengia alla base del netto tetto giallastro che incide la faccia dx del diedro poche decine di metri sotto lo sbocco dello stesso. 50 m; 4°, 4°+, 2CF.

L13. Traversando a sx facilmente sulla cengia per qualche metro si entra nel profondo e umido antro del caminone-diedro, senza aperture o uscite per poter raggiungere la forcella, ca. 15/20 m più in alto, fra lo Sfornaio e il torrione a dx del diedro, che costituisce l'uscita della via.

DISCESA

Al momento attuale, sempre che non si riesca a uscire in vetta per la variante Crepaz, si effettua a CD lungo la via di salita, partendo dalla sosta 12.

CD1. 60 m direttamente in verticale lungo la parete fino alla sosta 10;

CD2. 30 m lungo il camino fino alla sosta 9;

CD3. 35 m in verticale fino alla cengetta a pochi metri dalla sosta 7, che si raggiunge camminando;

CD4. 50 m per roccette appoggiate fino alla sosta 6;

CD5. 20 m fino alla sosta 5 che si raggiunge con breve pendolo a dx (faccia a monte); sarebbe anche possibile effettuare direttamente una CD da 60 m fino alla sosta 4, ma dal difficile recupero delle corde (come testimoniato dal resto di una corda tagliata);

CD6. 40 m per parete verticale fino alla sosta 4;

CD7. 30 m direttamente per parete fino all'ampia zona ghiaiosa sotto la sosta 3. Si scende con facile arrampicata e camminando la zona ghiaiosa, riportandosi nel fondo del diedro, ripercorrendo a ritroso il percorso dell'andata fino alla sosta 1 (fare attenzione nella discesa della paretina del tiro 2; breve p. 3° esposto).

CD8. 30 m fino all'attacco.

2,30 h dall'uscita.

*L'ottavo tiro della
Via Somnavilla-Angelini*

SASSO DI BOSCONERO 2468 m

Antispigolo Nord Ovest

PRIMI SALITORI:

L. Pretto e B. De Pellegrini,
11 luglio 1964

SVILUPPO: 900 m

DIFFICOLTÀ:

D max 5°- (brevi passi)

TEMPO PREVISTO:

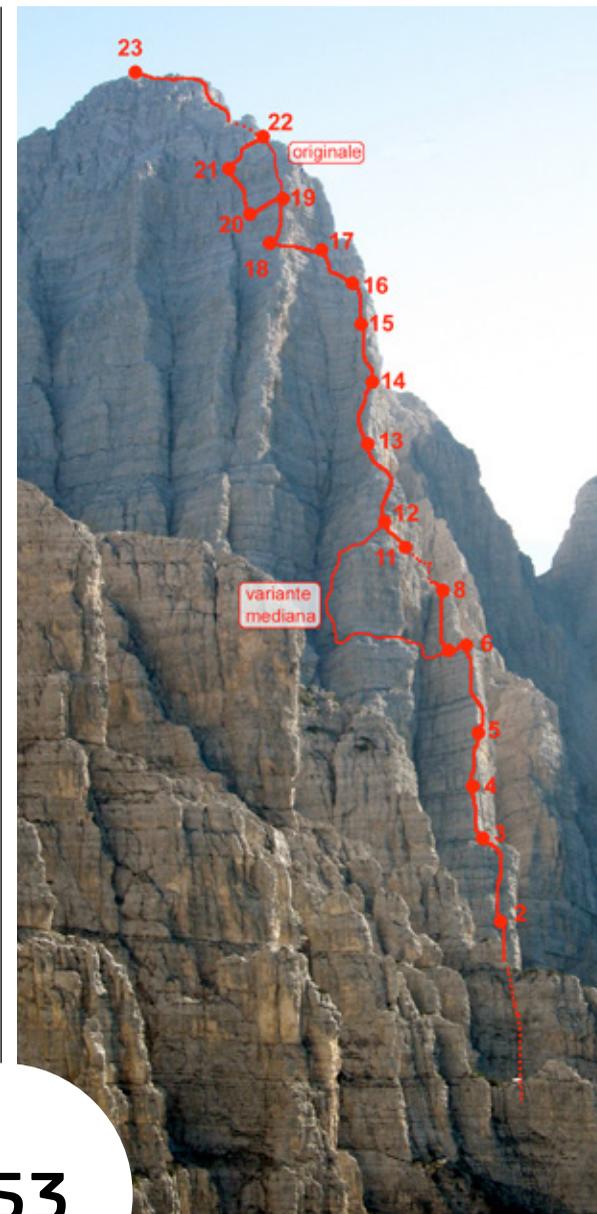
6-9 ore

ROCCIA: molto buona
nei tratti ripidi, con detriti e
scaglie mobili nei tratti facili

MATERIALE: nda

SALITE DEL:

15/7/2007 e 2/7/2008



053



Via interessante soprattutto per l'ambiente, veramente stupendo, più che per l'arrampicata in sé, che alterna tratti molto belli, su buona roccia e bella esposizione, ad altri più scadenti su cenge con detriti o tratti facili su roccia mediocre. Il percorso nel complesso è comunque impegnativo fisicamente, molto lungo e non sempre di individuazione logica. Anche se dal rifugio il profilo dello spigolo (è quello a sx della piramide del Bosconero) sembra molto regolare, il percorso si svolge lungo vari costoloni; per questo bisogna mettere un po' di attenzione all'orientamento sia nella parte centrale (tiri 7-11), sia in uscita. Discesa elementare.

ACCESSO

Dal Rifugio Casera Bosconero, si segue il sentiero 490 che parte dietro alla casetta dormitorio (indicazioni per Bivacco Toanella) e sale nel bosco verso la base della bellissima parete della Rocchetta. Dopo ca. 20 min, all'inizio della zona delle ghiaie, si prende a sx il sentiero (sempre 490) che traversa in piano una zona di mughì e alberi fino a portarsi sotto la valletta che scende dalla Forcella del Matt.

Il sentiero risale la valletta prima fra mughì ed erba (si incrocia il sentierino poco evidente della Alta Via n. 3) e poi, ormai vicini alla base delle rocce, il ripido canale di scolo che scende dalla forcella (sulla sx tracce e segnavia).

Circa 50 m di dislivello più in alto dell'incrocio con l'Alta Via n. 3 si abbandonano le tracce e si va in orizzontale a dx per ghiaie, portandosi sulla cima dello zoccolo con qualche albero sotto lo spigolo più esterno della montagna.

Si percorre per un po' lo zoccolo verso dx (tracce e un ometto all'inizio) per erba, aggirando il profilo e tornando in vista del rifugio, sotto

rocce appoggiate e con un po' d'erba. 1,15 h dal rifugio.

SALITA

L1. Si sale per rocce appoggiate con erba, non molto solide, guadagnando facilmente quota sul costolone del Primo Spigolo. Sosta, di non facile rinvenimento, su una delle varie cenge. **50 m; 2°, 3°; 3CF.**

L2. Si continua lungo il costolone per rocce sempre appoggiate con scaglie mobili, passando per un caminetto o per la parete articolata alla sua sx. **35 m; 3°; 2CF.**

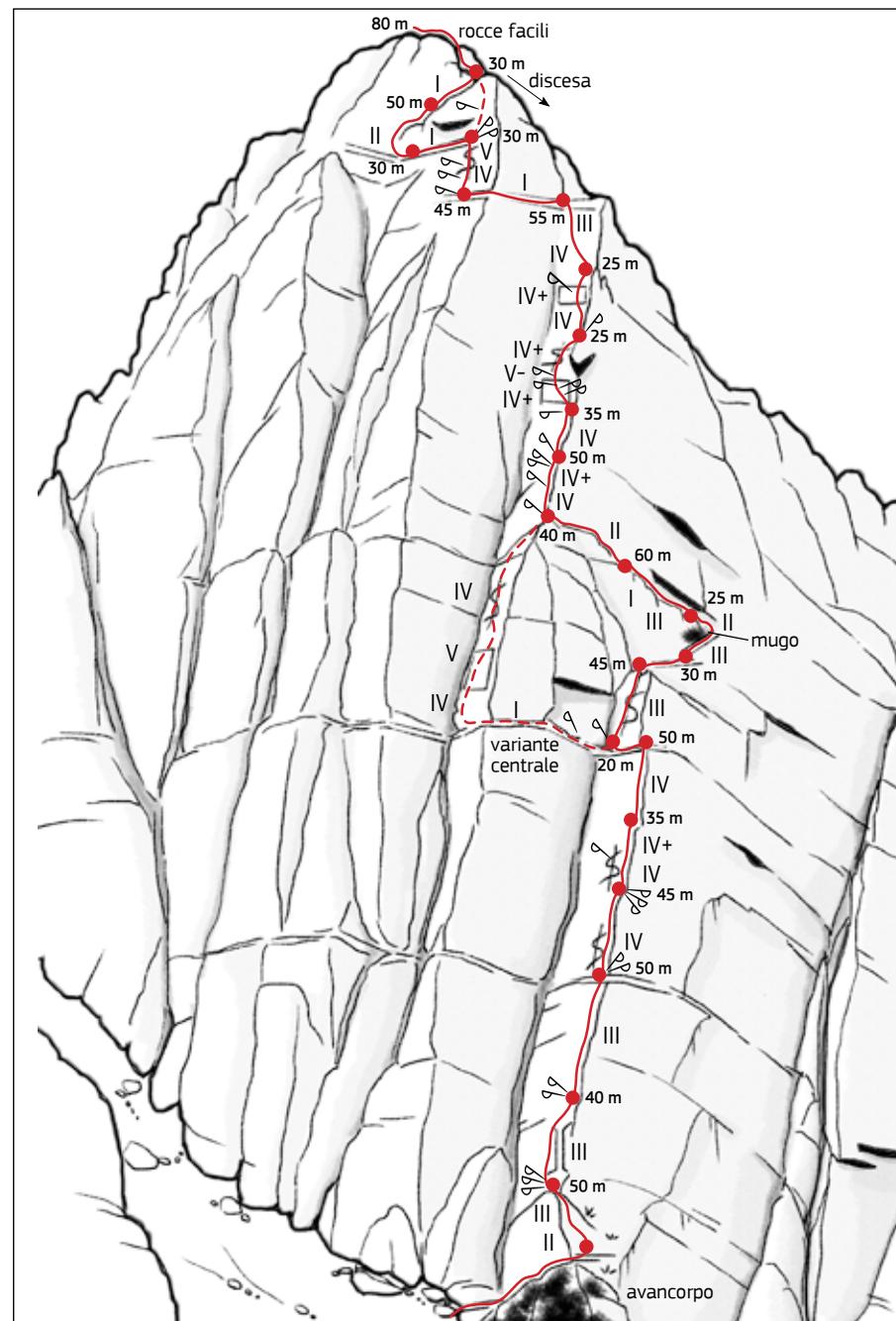
L3. Nei pressi o poco a sx dello spigolo appoggiato e articolato per gradoni e canalini, fino a una comoda cengia vicina allo spigolo o stando nei pressi su uno dei vari terrazzini. **50 m; 3°; 2CF o 2CL.**

L4. Si scala sullo spigolo, più ripido e affilato, o poco a sx, con arrampicata divertente, fino a restare 20 m sotto la sua parte evidentemente più affilata e ripida. Sosta non facile da individuare; comunque vari terrazzini comodi con anche qualche chiodo per sosta. **45 m; 4°; 3CF.**

L5. Si raggiunge lo spigolo a un terrazzino, oltre il quale si scala un bel tratto esposto e ripido lungo una fessura immediatamente a sx del filo dello spigolo (p. 4°+). Si oltrepassa una prima cornice e si sosta, dopo un altro breve tratto in fessura, su una comoda cengia. In questo tratto, una ripida fessura ancora più a sx (1C) offre un'alternativa logica ma meno divertente. **40 m; 3°+, 4°, p. 4°+.**

L6. Ancora sullo spigolo per belle fessure (o subito a sx dello stesso, fessura con 1C) fino alla grande cengia in cima al Primo Spigolo. **50 m; 4°.**

L7. Ci si sposta camminando verso sx lungo la





Emiliano Zorzi sulla cengia della variante centrale

cengia in leggera discesa per non più di 20 m, fino al primo ometto sulla cengia, nei pressi del quale, sulla dx, vi è 1CF vecchio. Non continuare per la cengia comoda che attraversa un canale e risale dall'altra parte verso un evidente ometto sul profilo dell'Antispigolo. **20 m; 0°.**

L8. Si sale una fessura molto appoggiata, con un grosso masso incastrato, che si passa a dx, andando alla successiva forcelletta, dove si sosta. **45 m; 2° e 3°.**

L9. Oltre la forcelletta vi è un'ampia cengia detritica che si segue stando alla base delle rocce, passando un primo mugo e stando nei pressi di un secondo, sotto a una rampetta con erba. **30 m; 0°.**

L10. Si sale con attenzione la rampetta (p. 3°) verso dx fin dove muore sotto le pareti gialle e nere, attrezzandosi una sosta nei pressi di un ometto. **25 m; p. 3°, poi 2°.**

L11. Un brevissimo gradone permette di raggiungere una cengia inclinata (p. 3°), che sale regolare verso sx sotto le pareti gialle e nere. La si segue completamente, senza particolari difficoltà (qualche p. esposto) fino a 20 m prima del comodo terrazzo sul filo dello spigolo. **60 m; 1° e 2°, p. 3° all'inizio.**

L12. Non andare direttamente all'Antispigolo

(muretto a secco che indica di non passare oltre) ma salire per facili gradoni in obliquo a sx, aggirando il profilo un po' più in alto della cengia. Subito oltre si sosta. **40 m; 2°; 1CF.**

L13. Si scala nei pressi del filo, su ottima roccia lavorata non difficile (dopo ca. 20 m, terrazzino con 1C, ev. sosta). Si continua per la parte più affilata ed esposta, stando un po' a sx del filo, sostando a un piccolo terrazzino sullo spigolo, o poco sotto sulla dx. **50 m; 4°, pp. 4°+; 1CF (2CF sotto).**

L14. Ancora lungo lo spigolo, all'inizio segnato da una fessura gialla, poi con qualche breve deviazione a sx, fin sotto un tratto più problematico, alla base di una fessura che termina in uno strapiombetto triangolare e giallastro. Sosta su comodo terrazzino. **35 m; 4°; 1CF.**

L15. Si scala una liscia placca in leggera diagonale a sx (4°+, p. 5°- nel tratto più liscio; 4C) raggiungendo uno spigoletto subito a sx dello strapiombo triangolare. Un brevissimo passo in orizzontale a sx e poi su per una breve fessurina atletica (4°+, p. 5°-) fino alla sosta. **25 m; 4°+, pp. 5°-; 4C, 1CF.**

L16. Poco a sx dello spigolo per belle rocce; si supera un muretto bianco-giallastro quasi verticale per portarsi di nuovo sullo spigolo (p.

4°+, 1C) che si segue per poco fino a un grosso spuntone. **25 m; 4°, p. 4°+; 1C.**

L17. In decisa diagonale verso sx, abbandonando lo spigolo, prima per rocce ripide (15 m; 4°), raggiungendo poi una zona a gradoni che si scala senza problemi (detriti e sassi mobili), fino a raggiungere una grande cengia che a sx porta all'ultimo pilastro. Sosta sulla cengia. **55 m; 2° e 3°.**

L18. Si percorre la cengia in salita verso sx fino a girare oltre il profilo (ometto). Pochi metri oltre si sosta. **45 m; 1°; 1CF.**

L19. Un ripido tratto di parete giallastro e scuro, si scala lungo una fessura pochi metri a sx del pilastro (2C), con un movimento difficile in centro e uscita delicata a una cengia; sul filo dello spigolo ometto. **30 m; 4°, 4°+, p. 5°-; 2C, 2CF a sx dell'ometto.**

L20. Un ultimo tiro lungo il filo del pilastro (1C malfermo visibile - percorso originale, p. 5°-) appare delicato. Lo si evita traversando verso sx in leggera discesa lungo la cengia (p. un po' esposto) fino a portarsi alla base di una zona di rocce appoggiate a gradoni che conducono verso la vetta. **30 m; 1°.**

L21. Si risalgono le rocce senza difficoltà ma con detriti fino a una banca ghiaiosa circa 70 m sotto la cima. **50 m; 2°.**

L22. Si segue la banca verso dx portandosi a una selletta in cima al pilastro sopra il tiro originale sullo spigolo. Oltre la selletta, ampia cengia con massi. **30 m; 1°.**

NB: da qui si può iniziare la discesa lungo l'ampia cengia che scende verso il Sasso della Toanella (vedi sotto).

L23. Si sale facilmente e direttamente in vetta per un caminetto poco a sx dello spigolo e poi per facili rocce. **80 m; 2°.**

Variante centrale

Il tratto sui tiri centrali (6-12) può essere anche percorso in modo meno tortuoso, ma con difficoltà maggiori, per questa variante (vedi foto e schizzo).

Dalla sosta 5 si continua ad assecondare l'ampia cengia verso sx, aggirando il netto profilo dell'Antispigolo e proseguendo oltre (ometti) senza particolari difficoltà fino al fondo del grande canale-diedro che separa l'Antispigolo dallo Spigolo. Si scala la ripida parete a dx del fondo del canale (quella dell'Antispigolo), badando a seguire il percorso più logico (100 m ca., 4°, p. 5°), raggiungendo il profilo alla sosta 12.

DISCESA

a) Dalla vetta si segue l'evidente sentiero (ometti) che scende lungo l'inclinata schiena di rocce e detriti sul versante sud del monte (seguire sempre le tracce) fino a raggiungere la Forcella della Toanella (2150 m) dove si incrocia il sentiero dell'Alta Via n. 3. Per questa a dx in ripida discesa per ghiaie fino allo sbocco del canale, dove, passando sotto la Rocchetta, per sentiero di nuovo al rifugio (1-1,30 h dalla cima).

b) Dall'uscita della via si segue in discesa - prima ripida e poi dolce - la grande cengia verso il Sasso della Toanella (ometti e qualche traccia). Dopo circa 200 m, quando la cengia attraversa un canale, non si prosegue oltre (vi sono ancora leggere tracce e ometti), ma si risale a sx il canale ripido di detriti e roccette, fino a sbucare dopo circa 60 m, sulla schiena inclinata del Bosconero dove si incrocia il sentiero che scende dalla vetta (soluzione più rapida rispetto alla salita in cima).



CIMA OVEST DI LAVAREDO 2973 m

Spigolo Nord Est

PRIMI SALITORI:

Fritz Demuth,
Sepp Lichtenegger,
Ferdinand Peringer,
24 luglio 1933

SVILUPPO: 550 m
(fino al ballatoio)

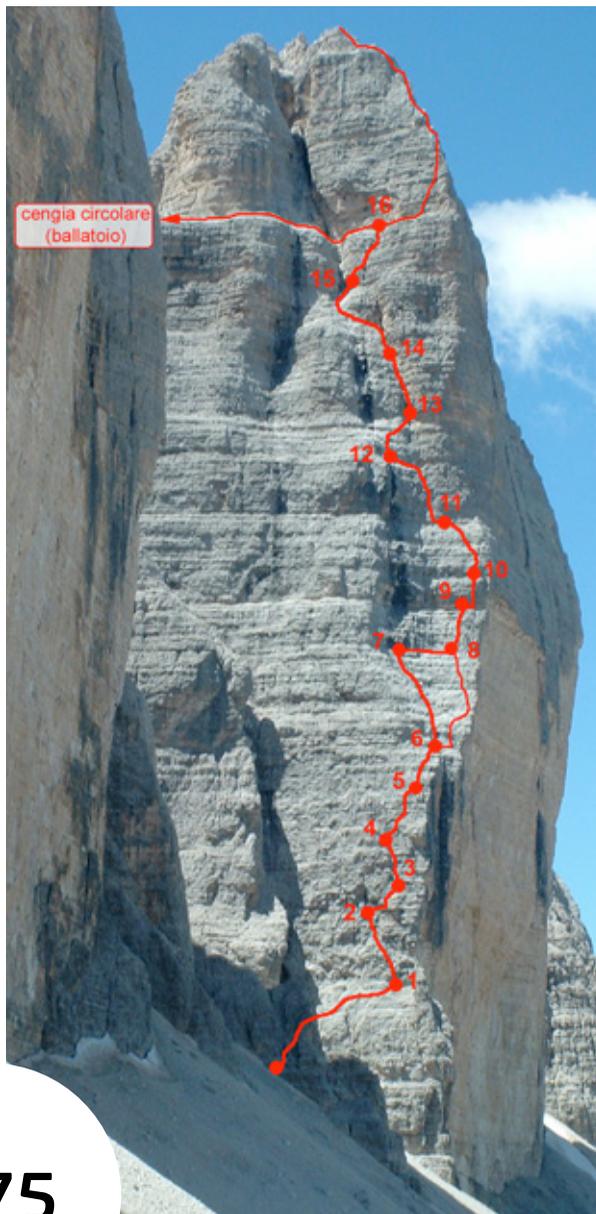
DIFFICOLTÀ:
5°, p. 6°/A1 (7°)

TEMPO PREVISTO: 7 ore

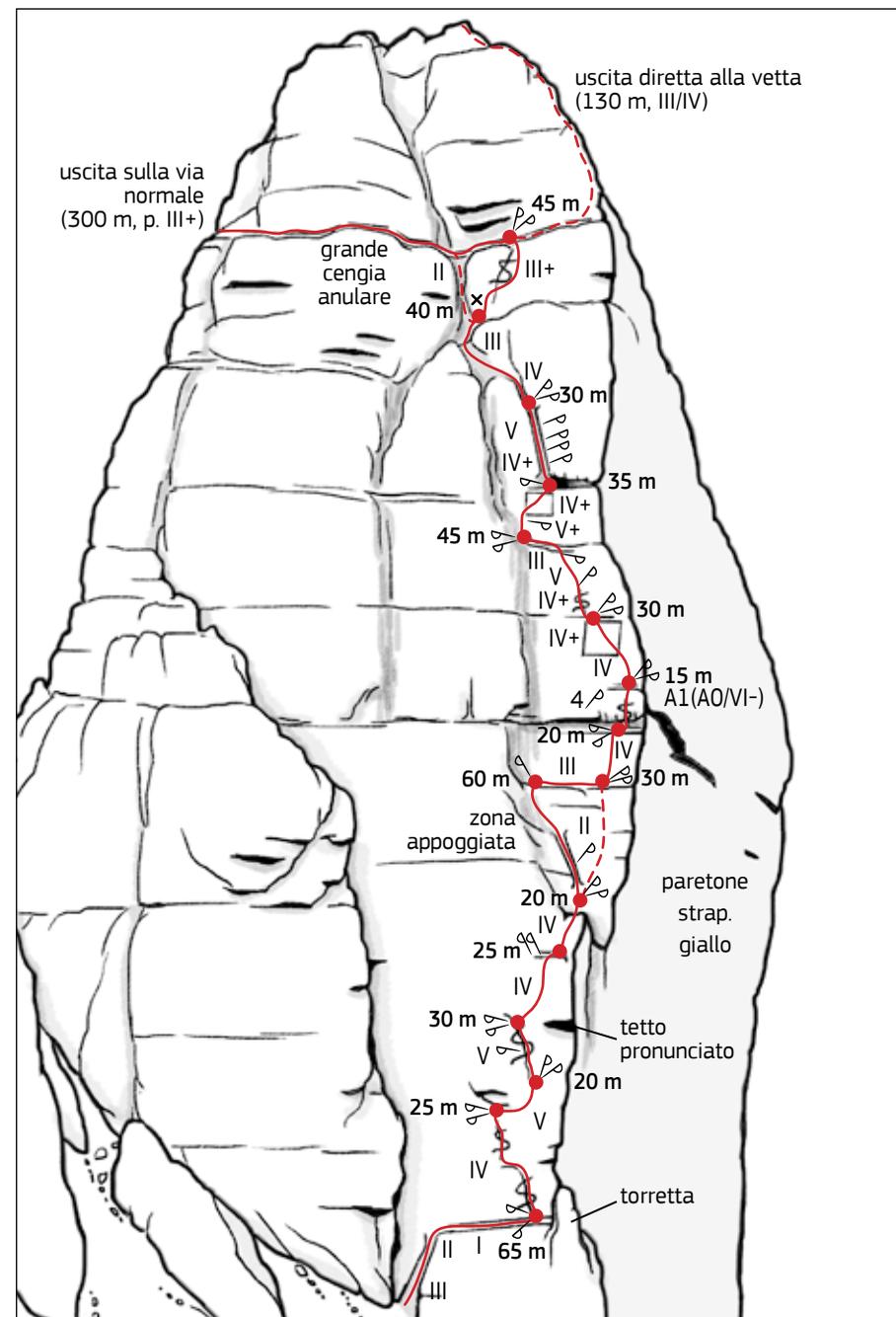
ROCCIA: discreta

MATERIALE: nda

SALITA DEL: 22/6/2003



075



Via, nel complesso grandiosa e impegnativa per l'alpinista medio, su roccia non facile da assicurare che richiede attenzione. L'ambiente invece è eccezionale e si può godere di un breve tratto in artificiale d'altri tempi. La via è descritta dettagliatamente fino alla cengia anulare, che costituisce un'uscita sbrigativa. Naturalmente il copione vuole che la via termini in vetta con altri 4 tiri di 3° e 4° lungo lo spigolo.

ACCESSO

Dal Rifugio Auronzo o dal Locatelli fino alla Forcella Lavaredo (2470 m, 30 min). Si prende a sx l'evidente traccia che passa alla base dei versanti N delle Lavaredo, fino al canalone fra Cima Grande e Ovest (1 h). La parte iniziale dello spigolo è caratterizzata da una torretta ben visibile. Si risale il canalone per ca. 50 m, fino a portarsi alla base di una canaletta 60 m a sx dello spigolo e ca. 20 m più in basso, come dislivello, dell'evidente forcelletta fra la torretta staccata e lo spigolo stesso (ci si trova più in alto dell'evidente seconda cengia del monte).

SALITA

L1. Si risale il canalino con detriti fin quasi alla sommità (p. 3°), dove si traversa a dx per una cengietta di roccia gialla, a volte bagnata (inizio un po' stretto e delicato, assicurazione non facile). Raggiunta una zona di facili gradoni e cenge, si sale in diagonale a dx fin quasi alla forcella fra torretta e spigolo. **65 m; 2°, 3°; 2CF.**

L2. Si sale dritti per una profonda fessura superficiale fino a una piccola cengia. A sx per questa per poi rimontare un altro caminetto fin sotto a un tetto pronunciato che sbarra la progressione. **25 m; 3°, 4°; 2CF.**

L3. Si traversa a dx lungo una lista molto esposta che offre un discreto appoggio per i piedi (p. 5° delicato ed esposto). Dove la lista si esaurisce si sale verticalmente (5°), finché la roccia si appoggia permettendo di continuare in leggera diagonale a sx, fino a un terrazzino sotto una spaccatura diagonale a sx, formata da una grande lama di roccia. **20 m; 4°, 5°; 2CF.**



L'autore e Paolo Fumis fotografati dalla base

L4. Si scala la fessura verticale superando una strozzatura (p. 5°, 1C sotto), oltre la quale si sale più facilmente fino alla sosta comoda, qualche metro sotto la fine della fessura. **30 m; 4°, 5°; 1C, 2CF.**

L5. La parete si presenta uniforme. Conviene salire in diagonale a dx fino a circa 5 m di distanza dallo spigolo, lasciando a dx un tetto giallo molto pronunciato, già ben visibile dal basso, per poi raggiungere una cengia. La si percorre a dx per alcuni metri fino alla sosta. **25 m; 4°; 2CF.**

L6. Si va nuovamente in leggera diagonale a dx fin quasi sul profilo dello spigolo per continuare poi senza via obbligata fino all'inizio della zona appoggiata che caratterizza la parte centrale della via, raggiungendo la base di una fessura-camino che sale in diagonale da dx a sx. **20 m; 3°, 4°; 1CF.**

L7. Si scala per 5 m il camino, lasciandolo poi per rimontare direttamente in verticale su rocce articolate a gradoni, tendendo sempre leggermente a sx, raggiungendo l'inizio di un'altra profonda fessura-canalino che sale verso sx. La si percorre (1C) fino al limite in alto a sx della zona appoggiata, su una cengia sotto rocce verticali giallastre e la riga nera di scolo. **60 m; 2°, 3°; 1C, 1CF.**

L8. Si traversa in orizzontale a dx lungo la cengia fin sotto un settore di rocce grigie articolate e più accessibili. **30 m; 1°, p. 3°; 2CF.**

NB: si può giungere qui più direttamente dalla sosta 6 salendo in verticale non lontani dallo spigolo; 4°, 70 m ca.

L9. Si scala la soprastante parete articolata con andamento verticale fino alla comoda cengia sotto una fascia strapiombante (a sx c'è un piccolo tetto netto giallastro). **20 m; 4°; 2CF.**

L10. Si vince la zona strapiombante lungo una

fessura poco a dx della sosta. L'attacco è molto impegnativo in quanto un forte rientramento impedisce l'appoggio per i piedi (p. A1, 1C). Poi la fessura, seppur molto impegnativa, diviene arrampicabile (6°-/A0, 3C). Superato atleticamente un testone di pietra in cima alla fessura, si prosegue in verticale su parete fino alla cengia soprastante. **15 m; 6°-(A0) e p. A1(7°); 4C, 2CF.**

L11. Senza particolari riferimenti salire sulla placca uniforme obliquando a sx fino alla cengia successiva, puntando verso il ben visibile cammino giallastro della parte alta della parete. **30 m; 4°, p. 4°+; 2CF.**

L12. Si continua seguendo una fessura superficiale (p. 5°, 1C) e poi ancora dritti su parete (assicurazione difficile) fin poco sotto una buona cengia (1C in cima sotto la cengia). Si traversa in orizzontale a sx fino a una comoda sosta nei pressi della colata nera. **40 m; 4°+, 5°; 2C, 2CF.**

L13. Un breve muretto verticale levigato (p. 5°+, 1C) e poi la successiva placca con leggera diagonale a dx portano a una caverna all'inizio del marcato camino giallo diagonale che caratterizza la parte alta della salita. **30 m; 4°+, p. 5°+; 1C, 1CF+CL.**

L14. Si scala il camino-diedro soprastante sulla parete di sx, di buona roccia gialla (2C), superando in alto una strozzatura (p. 5°, 1C), oltre cui il terreno si fa un po' più agevole, appoggiandosi. Si continua a percorrere il camino (1C) fino a una comoda sosta. **30 m; 4°, p. 5°; 4C, 3CF.**

L15. Dopo poco si esce a sx per rocce a gradoni, fino a raggiungere quasi il centro della parete E, su un ripiano sotto la gola che incide la sommità del monte. **40 m; 3°, p. 4°; 15F.**

L16. Pur essendo possibile salire lungo la gola



giallo-nera centrale direttamente fino al ballatoio, conviene rimontare in diagonale a dx per gradoni fino a un caminetto, dove si traversa decisamente a dx, salendo poi in verticale oltre uno spigoletto per rocce articolate fino al grande ballatoio. **45 m; 3°, 3°+; 2CF.**

Uscita in vetta

Da qui, per l'uscita in vetta, si traversa a dx sulla cengia fin poco prima dello spigolo.

Qui si sale per fessure (primi metri di 4° poi 3°) nei pressi dello spigolo o sullo spigolo stesso fino in cima (130 m, 3°, 4°; 4 tiri di corda).

Uscita per la Cengia Anulare

Uscita sbrigativa; non porta in vetta ma fa risparmiare almeno 1 h di tempo.

Si segue la grande Cengia Anulare verso sx (labili tracce; qualche ometto), di ghiaia inclinata

ma abbastanza larga: attenzione solo all'attraversamento della grande gola della parete, specialmente se con neve. Giunti sull'affilato spigolo SE si passa sul vertiginoso versante S. Qui il ballatoio per un breve tratto si fa molto esposto e stretto (3 m, 3°+) ma non particolarmente difficile; poi ritorna a essere una comoda cengia. Poco prima di passare sul versante O un grande ometto indica la CD della *Normale* in corrispondenza del caminetto di 3° a metà via, con 2S per doppia.

DISCESA

Per la *Normale* (vedi). Dall'uscita per il ballatoio alla base della parete calcolare 1,30 h.

La parte superiore dello Spigolo Nordest da Forcella Lavaredo (foto Denis Perilli)



CIMA GRANDE DI LAVAREDO 2999 m
Via Normale

VERSANTE SUD

PRIMI SALITORI:

Paul Grohmann,
Franz Innerkofler,
Peter Salcher,
21 agosto 1869

SVILUPPO: 800 m circa

DIFFICOLTÀ: 3°, p. 4°-

TEMPO PREVISTO: 2-4 ore (a seconda dei tratti percorsi in cordata)

ROCCIA: generalmente buona; molti tratti con detriti

MATERIALE: nda

SALITE DEL:
26/8/2008 e 31/8/2011



076



Il pregio di questa via è di condurre abbastanza facilmente sulla cima più alta delle Lavaredo, soddisfazione importante per l'alpinista principiante. A parte questo, il percorso in sé, pur piacevole, non offre grande interesse. Per quasi tutto il suo grande sviluppo si effettua di conserva o legati su gradoni e cenge, di roccia buona ma con molto detrito, mentre nei pochi punti più impegnativi e obbligati la pietra è molto levigata e addirittura viscida col bagnato. Può essere interessante percorrerla anche per conoscere la montagna e la sua discesa, che si effettua per questa via, non difficile ma complessa. Alcuni segni rossi (vecchi e nuovi).

ACCESSO

Dal Rifugio Auronzo si segue brevemente la stradina che conduce al Rifugio Lavaredo, per imboccare a sx un'evidente traccia che taglia in diagonale in salita il grande ghiaione che scende dalla Cima Grande di Lavaredo, aggirando poi uno sperone roccioso oltre il quale appare lo Spigolo Giallo della Cima Piccola. Si risale ripidamente il canalone, che da sx scende dalla forcella fra Cima Grande e Cima Piccola, fino a ca. 70 m sotto la forcella stessa, dove, sulla sx, si apre il grande canalone che porta a una forcella di cresta sulla Cima Grande (40 min dal rifugio; ometto alla base, attacco evidente). All'inizio non si sale il fondo del canalone ma per la facile rampa immediatamente a dx dello stesso. Dal Rifugio Lavaredo (2344 m), si risale direttamente per sentierino su ghiaione verso il canalone che scende dalla Forcella della Piccola (30 min).

SALITA

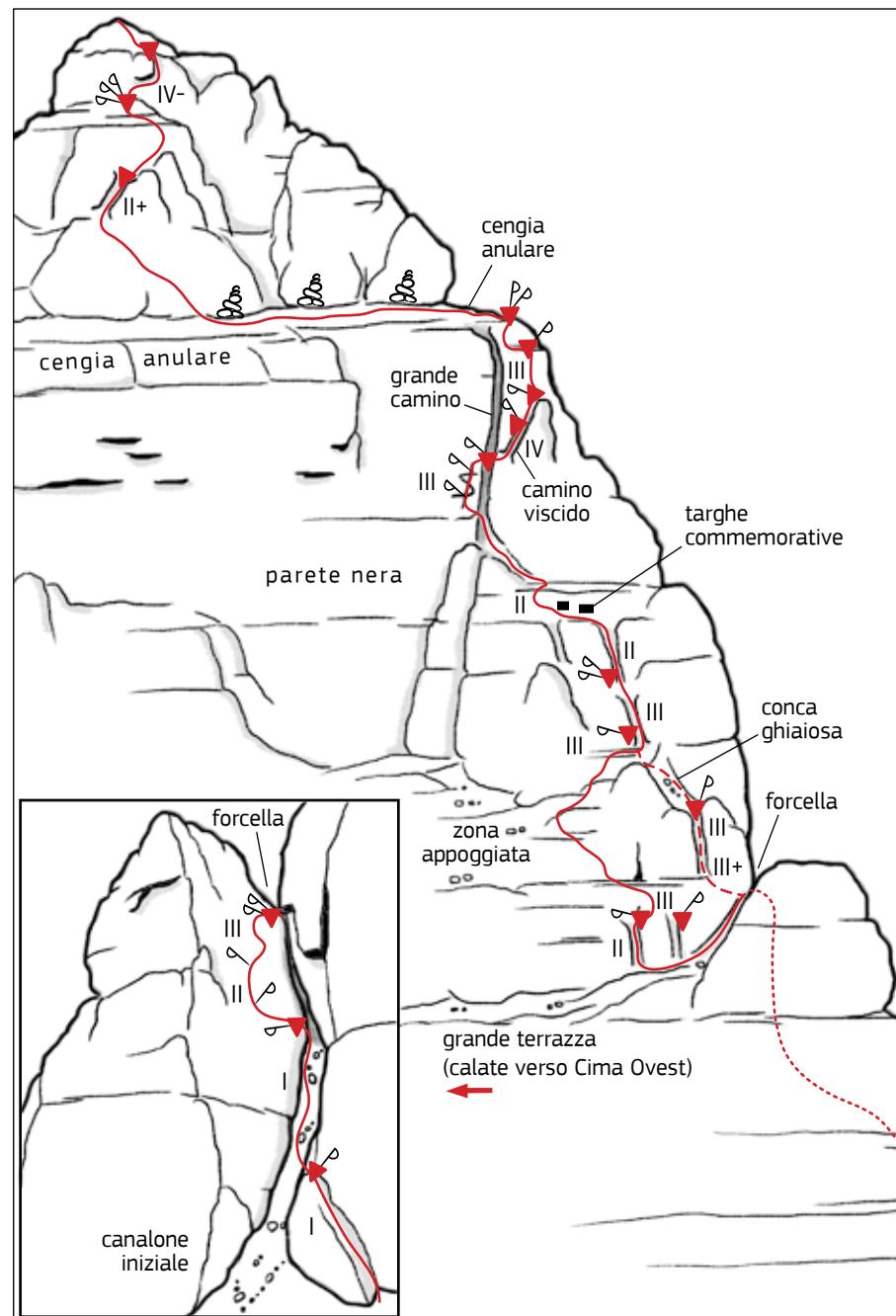
Si rimonta facilmente la rampa posta a dx del canalone (60 m, 1°, roccia buona e arrotondata

dall'uso), che andando in diagonale a sx porta a entrare in alto nel canalone (AF per ev. doppia in discesa). Si sale per poco il fondo detritico del canalone (30 m, elem.) fin dove si trasforma in grande camino molto ripido. Si sta un po' a sx dello stesso per una bella parete ripida ma molto articolata e di buona roccia che si scala fino all'altezza della forcella dove finisce in alto il canalone (60 m, 2°, pp. 3°, ometti; qualche ch. qua e là e ancoraggi per doppie). Con breve e facile traversata a dx si raggiunge la forcella. Da qui, fino praticamente al camino che conduce alla Cengia Anulare, ci sono varie possibilità di salita (ometti sparsi). Si segnala il percorso usuale.

Si scende sul lato opposto per un facile canale (20 m, 1°, p. 2° all'inizio), sotto il quale si continua in piano per una cengia elementare (30 m, p. 2°, 1C alla fine, tracce evidenti).

Dalla cengia, si lasciano le tracce che continuano sulla stessa e si sale per un canalino con detriti (2°), uscendone a dx dopo una ventina di metri. Si traversa a dx per una decina di metri (p. 3°, 1C) e alla fine si è sulle rocce appoggiate con detriti della *Terrazza Mediana*.

Le si rimontano senza problemi, prima un po' verso sx (60 m, 1°, ometti) e poi ritornando a dx per gradoni e ghiaie fino a raggiungere un'altra forcelletta (80 m, 0°, ometti e tracce) dalla quale si rivede la Cima Piccola (oltre a questa, nella conca sottostante passa la via più comoda di discesa). Si traversa in orizzontale a dx per ottima roccia (15 m, 3°), salendo poi appena possibile con divertenti passaggi a una cengetta soprastante (10 m, 2°, p. 3°; su questa cengia, a sx della linea di salita c'è un AF per doppia, un po' nascosto, molto utile in discesa). Si continua per le belle roccette di un canalino (20 m, 2°





La Cima Grande dai pressi della Cappelletta

fino a sbucare in una specie di conchetta (1CF; alcuni metri a sx 1S per doppia in discesa) non molto distanti dalla grande parete scura e verticale del versante S del monte.

Salendo facilmente la conchetta (40 m, 1°) si passa accanto a due targhe ricordo (la prima di marmo bianco e la seconda, più in alto e a sx, di metallo scuro, in memoria di Peter Rainer).

Seguendo le evidenti tracce e ometti, si va un po' a sx, per risalire poi in diagonale a dx per roccette (70 m, 1°) fino a un comodo terrazzo.

Si sale facilmente fino alla base di un canale che più in alto si trasforma nel caminone che porta alla cengia anulare (30 m, 2°). Si scala la fessura-camino che ne costituisce la parte bassa, o le belle rocce alla sua sx (40 m, 3°, 2C, segni rossi), entrando poi nel fondo del camino dove,

restando all'esterno, non si può più salire. Qui conviene sostare ed effettuare due tiri di corda. 2SF, alcune vecchie tavole per rendere più comodo il terrazzino.

L1. Si scala a dx un camino secondario, umido, su appigli molto levigati dall'uso e viscidii; all'inizio è più facile (10 m, 3°, 1CL, 1S), poi più stretto e impegnativo (10 m, 4°, sassi incastrati per sicura). Sosta alla stretta forcelletta in cima al camino. **20 m; 3° e 4°-; 1CL, 1S, 1AF.**

L2. Si prosegue in verticale su rocce ripide ma articolate, fino a una comoda cengia (a metà tiro 1A per calata). **40 m; 2° e 3°; 1A, 2AF in cima.**

Si segue a sx la cengia che riporta quasi in cima al caminone. Dopo 10 m di traverso si può riprendere a salire facilmente raggiungendo la grande *Cengia Anulare* (15 m, 2°; grossi ometti segnalano la catena per la CD in discesa).

La si segue verso sx, passando oltre lo sbocco alto del caminone (ometti, sentierino) e poi un posto da bivacco con muretto, e ancora oltre fino a dove appare facile salire sulla dx (circa 80 m dall'uscita del caminone, segni e cerchio rosso). Per facili roccette salde (un po' usurate), prima un po' verso sx poi dritti (60 m, 1°), fino a portarsi sotto un caminetto sulla dx. Si scala il caminetto (10 m, 2°+) levigato dall'uso (1CL in cima).

Oltre si continua per roccette e caminetti, tenendo sempre un po' a dx (30 m, 2°), fino a raggiungere una terrazza ghiaiosa poco distante dalla cima (ometti, 3C per CD).

Qui vi è un caratteristico breve passaggio in traverso sotto una bassa pancia di roccia, molto levigato (p. 4°-; possibile anche salire lungo la brevissima fessuretta a dx ugualmente levigata). Un ultimo caminetto, unto, alto 3 m porta alle ghiaie poco sotto la cima. Le si salgono senza problemi fino alla croce di vetta.

DISCESA

Avviene quasi interamente lungo la via, anche con varie CD alternate a tratti di facile arrampicata. Si descrive dettagliatamente la discesa, partendo dalla *Cengia Anulare*, per chi esce in vetta da altre vie. Naturalmente, per chi sale in vetta, da questa bisogna ridiscendere alla *Cengia Anulare* per il percorso di salita (ev. brevi doppie sui tratti più ripidi). La discesa inizia dal limite SE della *Cengia Anulare* (in vista della Cima Piccola), immediatamente a E del profondo caminone che sale da sotto. Due grandi ometti indicano di scendere qualche metro rinvenendo la prima calata su 2S.

CD1. 20 m fino a una cengetta che permette di aggirare verso sx (faccia a valle) un piccolo sperone. Si percorre la cengetta per alcuni metri fino a 1AF.

CD2. 20 m lungo la parete gradinata sottostante fino a 1AF.

CD3. 20 m arrivando alla stretta forcelletta fra un torrione e la parete stessa (1AF).

CD4. 30 m lungo il profondo caminetto sulla dx (faccia a valle, direzione O) fino a un terrazzino alla base del grande caminone che in alto sbocca sulla *Cengia Anulare*. Qui 1SF.

CD5. 30 m lungo il canale sottostante fino a roccette detritiche.

Si scende per tracce nei detriti (ometti sparsi e qualche segno rosso). Un canalino scende sul-

la dx di un pulpito arrotondato (p. 1°), sotto il quale si rinviene una targa ricordo. Si continua a scendere per roccette fin sopra un caminetto più ripido. Sulla dx 1S permette di calarsi.

CD6. 20 m fino a 1AF.

CD7. 25 m fino a una conca detritica.

La Via Normale di salita passa un'ampia forcelletta ghiaiosa sulla dx. Per scendere più rapidamente si continua per alcuni metri fin sul fondo della conca, oltrepassando poi uno stretto intaglio sulla dx. Sulla dx 1SF.

Il versante di salita della Via Normale alla Cima Grande di Lavaredo (foto Denis Perilli)



CD8. 15 m lungo un canalino franoso. Sulla sx, su un terrazzino roccioso 1AF.

CD9. 25 m fino al canalino sotto a una profonda forcella, dove si rientra sul percorso della Normale alla fine della *Grande Terrazza* (qui stretta cengia; verso dx possibile percorso di discesa verso l'attacco dello *Spigolo Mazzorana* - alcune doppie sopra il canale fra Cima Grande e Ovest). Si sale a sx alla forcella, la si oltrepassa e si scende qualche metro per gradoni poco discosti dal fondo di un grande diedro. Poco sopra un grosso masso incastrato 2SF (altri ancoraggi su spuntoni nei pressi, inutili).

CD10. 30 m in verticale fino a 1CLF.

CD11. 20 m fino dove il diedro si trasforma in canale detritico. Lo si scende per meno di 20 m fin dove si esce a sx (tracce e ometti) spuntando sopra una rampa di rocce inclinate (1AF, doppia eventuale) che si scende facilmente fino al canalone fra Cima Grande e Cima Piccola.

Per il marcato sentierino si scende fino alla stradina fra i Rifugi Auronzo e Lavaredo che si raggiunge alla Cappelletta. Da questa verso dx in breve al Rifugio Auronzo e al parcheggio. 2-3 h dall'uscita della via.

PAUL GROHMANN (1838-1908)



Avvocato viennese, nel 1862 fra i fondatori del Club Alpino Austriaco, fu il vero pioniere delle Dolomiti. Fu lui a iniziare la stagione alpinistica sulle nostre splendide montagne, quando ancora nessuna cima era stata salita, almeno con intenti alpinistici. La sua presenza e la sua volontà stimolò valligiani a farsi guide e portatori. Accanto a lui nacquero le dinastie dei Lacedelli, dei Dimai, degli Innerkofler.

Quasi tutte le grandi cime dolomitiche lo annoverano come primo salitore, pur considerando che alcune probabilmente erano già state raggiunte da cacciatori valligiani. A partire dal 1863 lo troviamo in vetta alle tre Tofane, all'Antelao, alla Marmolada, al Cristallo, al Sorapis, ai Tre Scarperi.

Nel 1869 chiude la sua grande stagione nelle Dolomiti salendo cime che per l'epoca erano al limite delle difficoltà superabili:

il Sassolungo e la Cima Grande di Lavaredo. Entrambe queste vie sono presenti in questa raccolta, pur considerando che l'attuale *Via Normale* al Sassolungo ricalca solo in parte (nel tratto centrale) il percorso individuato da Grohmann. È comunque significativo notare che, a parte questa eccezione, tutti gli altri percorsi da lui scoperti sono ancora oggi le vie normali per raggiungere queste alte vette. Vie come quelle alle Tofane o all'Antelao, pur quasi prive di difficoltà e al limite dell'"alto escursionismo", riservano sempre e comunque una grande soddisfazione a chi le percorre.

Molto benestante, la rovina finanziaria lo allontanò dalle Dolomiti e dall'alpinismo nel 1873. Scrisse un libro nel 1877, *Wanderungen in den Dolomiten*, che fu uno dei primi best-seller della letteratura alpinistica.

CIMA GRANDE DI LAVAREDO 2999 m

Via Dülfer

PARETE OVEST

PRIMI SALITORI:

Hans Dülfer,
W.F. von Bernuth,
18 agosto 1913

SVILUPPO: 240 m circa

DIFFICOLTÀ: 5° e 5°+

TEMPO PREVISTO: 4 ore

ROCCIA: buona, a tratti ottima

MATERIALE: nda

SALITA DEL: 25/7/2006



077

